



Incontri

Italianità all'estero

Sommario

- 3 Editoriale
Tante grazie!
- 5 Incontri negli anni '80
- 7 Natale senza regali
- 9 Nicolò Filippo Rosso
“Exodus”, la diaspora venezuelana
- 12 Un missionario dei migranti
e dei rifugiati è nominato cardinale
- 14 Pietro Colombo Monticoni
Club del Commercio di Bucaramanga
Un esempio di neoclassicismo
- 17 Sono 5,5 milioni gli italiani nel mondo
- 20 Testo, contesto e pre-testo
dell'enciclica “Fratelli Tutti”
- 22 Capodanno
- 25 La leggenda del vischio

Direttore - P. ANGELO PLODARI, C.S.

Vicedirettore - P. MATTEO DIDONÈ, C.S.

Collaboratori - P. ALFREDO J. GONÇALVES, C.S. - PROF. ARCH. OLIMPIA NIGLIO - P. PETER P. POLO, C.S. - STEFANO GUERRA -
P. VINCENZO RONCHI, C.S. - VITTORIO CAPOTORTO

Coordinamento Editoriale - CRISTINA CASTILLO CARRILLO

Edizioni MISSIONARI SCALABRINIANI

Foto Copertina - IMMAGINE PIXABAY.COM

e-mail: medios@scalabrinianoscolombia.org - www.scalabrinianoscolombia.org - Bogotá, Colombia

Tante grazie!

A

lla fine di un nuovo anno di contatti, ci fermiamo per dire grazie! Grazie al Signore, per averci aiutato a superare un anno di incertezza e grazie ai nostri collaboratori, lettori e amici per la loro solidarietà e accoglienza.

Il Natale sta arrivando, una vacanza in famiglia, pace e riconciliazione e anche ricordi che ci portano a guardare con nostalgia al passato. Forse quest'anno non potremo festeggiare vicino ai nostri cari, ma sapere che, in lontananza, godono di buona salute è motivo di tranquillità. Se la celebrazione della nascita di Gesù è sempre stata un momento di gioia e gratitudine, quest'anno sarà senza dubbio particolarmente significativa. Mettiamo allora le nostre aspirazioni, conquiste e perdite ai piedi del Bambino, nella certezza che non rimarremo delusi.

Non perdiamo di vista l'esempio di umiltà, amore e fratellanza che Gesù ci ha lasciato mentre attraversava questo mondo. Rendiamo le vacanze di Natale un'occasione per fermarci a pensare ai tanti motivi per ringraziare... rendiamo grazie per ognuna delle benedizioni che ci accompagnano, da quando la luce del sole annuncia un nuovo giorno, fino a quando la notte ci offre un meritato riposo.

Secondo Robert Emmons, psicologo e professore americano, le persone riconoscenti sono misurabilmente più felici e più gradevoli, si sentono più soddisfatte, sono meno invidiose, dormono meglio e soffrono meno di depressione e ansia. Essere grati è una delle prime cortesie che impariamo nelle nostre case. Non dimentichiamoci di coltivare questa buona abitudine e di promuoverla tra i nostri amici... Dire grazie genera volontà, gusto e iniziativa.

Dopo le sfide e le incertezze che il 2020 ci ha portato, è giunto il momento di rafforzare il nostro spirito e calmare la nostra mente e il nostro cuore. Diamo il benvenuto al 2021, nella speranza che arrivi a riparare alcuni degli ostacoli che il 2020 ci ha portato.

A nome del nostro team e a nome mio, auguro che la felicità sia sempre presente nelle vostre vite, che la prosperità sia la vostra compagna di viaggio e, soprattutto, che i vostri sogni e obiettivi possano diventare realtà.

P. Angelo Plodari, c.s.



*Sacra Famiglia
ti preghiamo affinché
in ogni famiglia
non manchi mai
la serenità e la pace*

i migliori auguri di Natale!

Incontri negli anni '80

P. Matteo Didonè, c.s.

Padre Matteo Didonè, attuale Vicedirettore della rivista Incontri, attraverso le sue memorie ci porta a Caracas - Venezuela, dove tempo fa è stato Direttore della nostra pubblicazione per alcuni anni

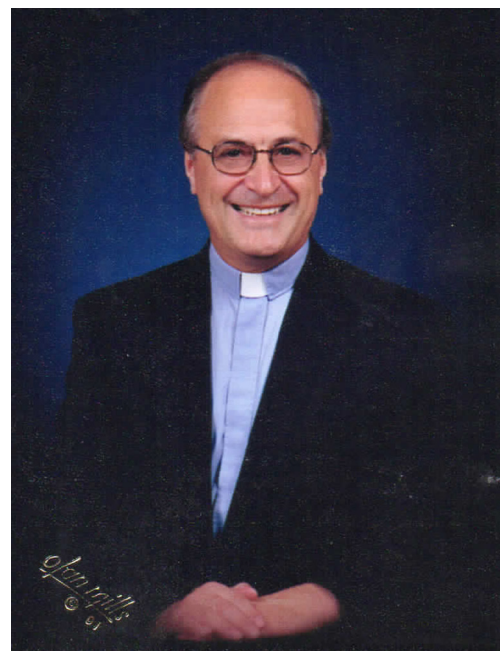
L' anima della rivista INCONTRI è sempre stato padre Sante Cervellin.

Era lui che animava tutti per portare avanti un lavoro che certamente, in quell'epoca, incideva profondamente nella vita della comunità Italiana in Venezuela. La rivista Incontri era diventata, assieme ai due giornali italiani (Il Corriere di Caracas e La Voce d'Italia), quel legame necessario per mantenere unite le comunità italiane sparse per tutto il territorio venezuelano.

La rivista benché pubblicata dai Padri Scalabriniani, non aveva solo un proposito religioso, ma bensì era un elemento umano e sociale che difendeva i diritti degli emigrati Italiani in Venezuela.

Come sono entrato a formar parte di questo progetto? Arrivavo da qualche mese dagli Stati Uniti, meglio da Portorico, e mi hanno invitato ad una riunione di programmazione della rivista. Si cercava una persona di Caracas per poter continuare a pubblicare la rivista. Padre Sante si trovava a Valencia. Io vivevo a Caracas, ero un elemento nuovo, incosciente del lavoro che poteva dare la pubblicazione di una rivista, così che mi hanno chiesto di assumere la responsabilità di Direttore, mantenendo sempre Padre Sante come Presidente.

All'inizio non fu facile per due motivi: la scarsa conoscenza della realtà del Venezuela e più concretamente, la mancanza di contatto con le comunità Italiane in quel Paese e la carenza di personale per il lavoro giornaliero.



Sopra: P. Matteo Didonè, c. s.

I primi mesi sono stati difficili, anche perché si cercava di pubblicare Incontri mensilmente. Però con l'aiuto di padre Roberto Maestrelli e di persone preparate ed efficienti, tra cui Cristina Castillo, che ancora si dedica alla pubblicazione della rivista, siamo riusciti a portare avanti il nostro lavoro.

Superati i primi ostacoli del lavoro interno, ci siamo preoccupati di mantenere un contatto personale con le differenti comunità italiane in Venezuela. Ho iniziato così a viaggiare per tutto il territorio Venezuelano, visitando le comunità Italiane nelle varie città venezuelane con il proposito di promuovere e diffondere la rivista e di trovare in ogni comunità una persona



Da sinistra: P. Pio Battaglia, P. Matteo Didonè e P. Moacir Balen (Sede Incontri, Caracas 1982)

“ **Questo lavoro per me è stato una fonte di ricchezza personale, che mi ha permesso di incontrare tante persone Italiane...**

di contatto che aveva una duplice responsabilità: far sì che tutte le famiglie Italiane ricevessero la rivista e inoltre mandare alla sede centrale informazioni e notizie sulla comunità locale per poterle pubblicare. Tutto questo aumentava l'interesse per la rivista e costruiva un legame con tutte le comunità Italiane in Venezuela.

Questo lavoro per me è stato una fonte di ricchezza personale, che mi ha permesso di incontrare tante persone Italiane che si sono distinte per il loro lavoro e per il contributo verso un Venezuela migliore. Mi sono sentito orgoglioso di essere Italiano e di essere parte di una comunità che tanto ha contribuito per lo sviluppo venezuelano.

Sarebbe troppo lungo fare solo una lista di quegli Italiani che hanno lavorato nel campo imprenditoriale, nell'arte, nella musica e spettacolo, nell'arte culinaria, nell'insegnamento e i missionari Italiani che hanno

accompagnato le comunità Italiane perché mantenessero viva la loro fede ed educassero i loro figli secondo principi solidi, sia umani che Cristiani. Dobbiamo solo pensare alle molte scuole fondate da Italiani e vedere come il loro contributo è stato determinante nella formazione di molti giovani Italo-Venezuelani che ora svolgono la loro professione di professori universitari, ingegneri, avvocati, etc.

La rivista Incontri è sempre stata presente, ha animato con un approccio sempre positivo e pieno di speranza.

Purtroppo, con l'andare dei tempi anche la Rivista Incontri ha sofferto con tutti gli italiani la crisi che ha attraversato, che tutt'ora esiste, il popolo Venezuelano.

La rivista tuttavia continua a mantenere uniti gli Italo-Venezuelani che vivono in Venezuela: è una luce che ci permette di ricordare un glorioso passato di molti Italiani e che dà speranza, come ci dice il poeta Carducci: “la speranza è l'ultima dea che fugge i sepolcri”.

Natale senza regali

Vittorio Capotorto

A casa e quindi fra gli amici e parenti lo chiamavano Totò, anche se all'anagrafe aveva il bellissimo ed "elevato" nome Salvatore. E la madre, fervente cattolica, era orgogliosa di ciò, perché in cuor suo pregava il Signore di inviare a suo figlio, tramite lo Spirito Santo, la vocazione per diventare sacerdote.

Naturalmente era ancora presto, secondo la pia donna, in quanto il ragazzo non aveva compiuto otto anni, anche se frequentava regolarmente la parrocchia, dove partecipava al catechismo in preparazione alla Prima Comunione, prevista per maggio.

Purtroppo un'epidemia improvvisa, scoppiata a marzo a livello mondiale, ha cancellato la possibilità di continuare la catechesi, ridimensionando ogni funzione liturgica di rilievo, cominciando dalla partecipazione alla S. Messa domenicale per finire alla Pasqua. E per fortuna c'è stata la possibilità di assistere alla Messa per mezzo della televisione, anche se la mamma ha continuato a lamentarsi perché non poteva farsi la comunione.

In un primo tempo Totò aveva mal sopportato la situazione di chiusura delle scuole, quindi dei giochi fra gruppi di ragazzi, imposta opportunamente dalle autorità per arginare l'espandersi del virus.

Quello che però non era riuscito a digerire riguardava la sospensione delle processioni, che nella Settimana Santa erano per lui fonte di tante emozioni, che lo riconducevano con la fantasia al periodo della Passione e Morte di Gesù (anche perché il Venerdì Santo la processione era tutta composta da concittadini che interpretavano i vari personaggi della storia e non da statue).

Pian piano però, con la pausa estiva all'aria aperta, cominciava ad accettare l'idea delle restrizioni, delle cancellazioni, dei rinvii di tanti momenti di vita della comunità cittadina.

Anche se il rinvio della festa patronale gli aveva dato molto fastidio, perché stare un anno senza giostre, luminarie, leccornie



Foto: vis-tecno.blogspot.com

a non finire, per un bambino di quell'età non era facile.

Naturalmente la mamma lo calmava spiegandogli con parole semplici che tutta la nazione, anzi il mondo intero, era stato contagiato dal virus, che aveva già fatto molte vittime e che si era in attesa di un apposito vaccino che eliminasse quel male terribile.

Ma Totò, impaziente, gli chiedeva, un giorno sì ed uno no, quando arrivava questa cura; avendo sempre risposte evasive.

Allora il suo pensiero corse subito alle feste natalizie, cosa che lo portò a chiedere alla mamma: "Nascerà Gesù Bambino quest'anno?"

"Certamente, figlio mio."

"Allora faremo il Presepe!"

"Sì Totò, come tutti gli anni, anche se non ci sarà il Concorso per il miglior presepe del paese."

"Senza restrizioni per il virus e quindi con tutti i pastori e le case ed il muschio e la bambagia che rappresenta la neve?"

"Certamente".

"Ed i pastori porteranno la mascherina?"

"Ma no, figlio mio. Perché il Presepe rappresenta quello che avvenne più di duemila anni fa, quando non c'era questa malattia."

"Mamma, il mio amico Vito mi ha detto che ha sentito dire dal padre che non dovrebbero essere messi i Re Magi nel presepe, perché vengono da altre nazioni e che oggi non si può facilmente viaggiare da una parte all'altra del mondo. Oltre

al fatto che gli abitanti di quei Paesi sono di un'altra religione."

"Caro Totò, senz'altro il tuo amico ha capito male. Devi sapere che il nostro grande Papa Francesco ha scritto la sua terza Enciclica che si chiama "Fratelli tutti", in cui spiega che sulla Terra gli uomini devono tutti amarsi ed aiutarsi come amici e fratelli, perché ugualmente figli di Dio. Lui si è ispirato a San Francesco, che dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli emarginati, agli ultimi, della società. E che predicava questo a tutto il mondo. Tanto che fece visita al Sultano Malik-al-Kamil in Egitto; un viaggio che comportò per lui un grande sforzo a causa della sua povertà, della lontananza e della differenza di lingua, cultura e religione. Ma queste cose te le spiegherà con calma la tua insegnante di catechismo quando riprenderete le lezioni."

"E ci saranno almeno i regali che mi facevate ogni anno?"

"No. Perché i soldi per i regali natalizi a tutti, per noi che abbiamo la possibilità di farlo, li doneremo alla parrocchia, affinché aiuti qualche famiglia bisognosa, in questo triste periodo

che ha visto tanta gente perdere il lavoro per il virus."

"Ho capito mamma; ed allora voglio partecipare anch'io alla donazione, dandoti i soldi che avevo risparmiato dalla paghetta settimanale. Così accetterò l'idea che a Natale non avrò nessun dono."

"Mio caro figlio, a Natale tu riceverai un grande dono, quello della nascita del Salvatore del mondo, di cui porti il santo nome. Riceverai, come tutti, il regalo dell'amore di Dio, suo Padre e Padre nostro; un dono che non si guasta, non passa mai di moda, non finisce nel riciclaggio, perché riempie il nostro cuore ed è eterno."

Confortato da quelle parole, quella notte Totò dormì come un angelo, sognando già di avere nel suo cuore l'amore infinito del Signore, che avrebbe conservato gelosamente e che nessuno avrebbe potuto rubargli, come un qualsiasi cellulare o PlayStation.

“

Ho capito mamma; ed allora voglio partecipare anch'io alla donazione, dandoti i soldi che avevo risparmiato dalla paghetta settimanale...

Nicolò Filippo Rosso

“Exodus”, la diaspora venezuelana

Dario Orlandi *

N

icolò Filippo Rosso è un fotografo piemontese dal 2014 di base a Bogotá, città da cui lavora a progetti di documentazione sulle questioni politiche e ambientali sudamericane.

Uno dei fenomeni ai quali ha dedicato maggiore attenzione negli ultimi anni è la migrazione di quasi cinque milioni di persone in fuga dal Venezuela per sottrarsi alle durissime condizioni economiche, politiche e sanitarie del loro Paese: il racconto di questa crisi umanitaria è raccolto nel progetto *Exodus*.



Con questo lavoro Nicolò è stato premiato nella sezione **Contemporary Issues del World Press Photo 2020**. Come spesso accade, un premio internazionale è un’ottima occasione per ritrovare vecchie conoscenze, aggiornarsi sulle esperienze recenti e per confrontarsi sulla fotografia; il che – quando si parla di fotografi – equivale il più delle volte a interrogarsi sui passaggi e i cambiamenti di vita.

Avevo conosciuto Nicolò ad un workshop di Stanley Greene e Teun Van Der Heijden sul libro fotografico, organizzato al Linke

Sopra : - Nicolò Filippo Rosso
Foto: Dania-Maxwell / worldpressphoto.org
- Alcuni migranti attraversano la campagna per entrare in Colombia

di Milano nel 2013. Lo ricordo ancora come un incontro estremamente ricco e interessante, con una platea di partecipanti di primo livello che avevano già intrapreso o stavano avviando importanti carriere: Andrea Frazzetta, Mustafah Abdulaziz, Gianni Cipriano – per citarne alcuni a memoria – e Nicolò Mite, gentile, autenticamente appassionato alle questioni sociali e ambientali di cui di lì a poco avrebbe fatto il centro della sua ricerca fotografica, spostandosi stabilmente in Colombia.

Ho colto dunque l'occasione di questo importante riconoscimento per ricontattare Nicolò, approfondire il suo bel progetto e farmi raccontare come si è evoluta la sua vita di fotografo.

Come si sta verificando l'esodo che racconti nel tuo progetto? Qual è la condizione dei profughi venezuelani?

La sensazione dalle frontiere è quella di un flusso inin-

terrotto. La maggior parte dei profughi arriva in Colombia per comprare cibo e medicine e fare poi rientro in patria, sono come dei migranti "pendolari". Una parte si ferma in Colombia per brevi periodi, ad esempio per questioni sanitarie, a causa del servizio ospedaliero venezuelano al collasso. Un'altra parte, poi, prosegue verso paesi come l'Ecuador o il Perù dove ci sono condizioni economiche e di sicurezza; la Colombia rimane un paese molto violento.

“
...ho capito che quando una foto mi piace è perché lì ritrovo me stesso e questo mi insegna molto su di me, in positivo e in negativo

Chi sono le persone che incontri e qual è il loro livello di consapevolezza sui fenomeni in corso?

La fetta più ricca della popolazione venezuelana e i dissidenti politici hanno lasciato il paese da anni, all'inizio della crisi. Adesso sono rimaste le persone più povere e con meno strumenti di lettura, persone abituate a vivere alla giornata. Certo lamentano anche i problemi legati ai diritti civili e alla violenza nel loro paese, ma le preoccupazioni principali riguardano la sopravvivenza materiale quotidiana e le questioni di salute.



Sinistra: Migranti si arrampicano su un camion per avere un passaggio

Come vengono accolti i profughi dal governo e dalla popolazione colombiana?

A parte qualche caso isolato, non esistono fenomeni allargati di xenofobia: nonostante la rivalità politica degli ultimi anni, Colombia e Venezuela continuano a sentirsi repubbliche sorelle, anche perché il Venezuela nel corso del tempo ha ospitato molti colombiani che scappavano dai conflitti armati nel loro paese. Molti colombiani emigrati qualche anno fa in Venezuela adesso stanno rientrando in Colombia.

Vivi in Colombia dal 2014 e hai maturato un'esperienza profonda del territorio e delle sue questioni. In che modo si è evoluta la tua visione della fotografia come strumento per raccontare storie?

Rispetto al passato ho imparato che la più grande sfida per un fotografo è produrre immagini in linea con il proprio essere. Riguardando le mie fotografie, ad esempio, mi accorgo di aver scelto una certa inquadratura o di essermi innamorato di certi soggetti. Spesso non capisco il perché, ma lavorando sull'estetica dell'immagine la sensazione mi indica una direzione. La fotografia, insomma, mi ha aiutato a crescere come uomo.

Questa è una bellissima riflessione. In cosa pensi che la



fotografia ti abbia aiutato a crescere non solo come creativo e professionista, ma anche come uomo?

In primo luogo, mi ha insegnato il senso di responsabilità. Cartier-Bresson diceva che se hai un talento, indipendentemente da quanto esso sia, ne sei responsabile. Ecco, la mia responsabilità è quella di provare a creare immagini efficaci, a "restituire qualcosa", come diceva Stanley Greene. Questo passa attraverso un lavoro molto faticoso di studio e ricerca che ti porta a confrontarti con i grandi maestri e a fare i conti con i tuoi limiti. La fotografia ti insegna l'umiltà.

Infine, come accennavo prima, la fotografia mi ha aiutato

a conoscermi molto più a fondo: ho capito che quando una foto mi piace è perché lì ritrovo me stesso e questo mi insegna molto su di me, in positivo e in negativo. A volte non sappiamo perché andiamo verso certe storie e una certa estetica; sono sentimenti e archetipi che ci spingono verso qualcosa. Solo dopo, magari, scopriamo che una cosa ci attrae per ragioni molto personali e profonde che sul momento non eravamo pronti a recepire o capaci di comprendere. Fotografare è conoscere sé stessi.

Un missionario dei migranti e dei rifugiati è nominato cardinale

P. Alfredo J. Gonçalves, c.s.



Tra i 13 nuovi cardinali nominati in quest'ultimo Concistoro, svoltosi a fine novembre nella Città del Vaticano, c'è il nome di un arcivescovo del corpo diplomatico della Santa Sede, il cardinale **Silvano Maria Tomasi, c.s.** La sua nomina rappresenta, da parte di papa Francesco, un vero e proprio gesto di riconoscimento per tutto ciò che questo sacerdote scalabriniano ha realizzato nel suo viaggio missionario con i migranti e i rifugiati. Nato a Casoni di Mussolente (Vicenza, Italia), il 12 ottobre 1940, ha compiuto lì i primi studi ed è stato subito assegnato alle missioni degli Stati Uniti, luogo di immigrazione storicamente intensa e variegata. Dopo aver completato gli studi superiori, è stato ordinato sacerdote nel maggio 1965.

Sempre negli Stati Uniti, p. Silvano Tomasi ha lavorato per diversi anni nella Pastorale dei Migranti. Oltre alla sua preoccupa-

Sopra: Cardinale Tomasi in compagnia di padre Chiarello, superiore generale dei Missionari Scalabriniani

zione pastorale per l'accoglienza e l'assistenza agli immigrati, si è dedicato anche allo studio delle migrazioni. In particolare, ha collaborato con il *Center for Migration Studies* (CMS) e con l'*International Migration Review* (IMR) di New York (USA). I suoi fratelli missionari, che si sono fidati del suo lavoro e della sua guida, lo hanno eletto Superiore della Provincia dove ha svolto il suo ministero, nella Congregazione dei Missionari di San Carlo (scalabriniani). La sua capacità di guida è stata prontamente riconosciuta: tra il 1983 ed il 1987 è diventato il primo direttore del Settore per la Pastorale dei Migranti e dei Rifugiati (PCMR) della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti (NCCB/USCC).

In seguito, tra il 1989 ed il 1996, Papa Giovanni Paolo II lo ha richiesto come Segretario del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti, nella Città del Vaticano. Da questo compito e da questa conoscenza concreta, nel giugno 1996, è stato nominato Nunzio Apostolico, con una presenza capillare in due Paesi africani, l'Eritrea e l'Etiopia. La regione, ad est del continente, è caratterizzata da un misto di intensa povertà e violenza. Per questo motivo, è stata altrettanto intensa la fuga dei migranti, sia verso altri luoghi dell'Africa, sia senza destinazione e sia verso l'Europa. Contemporaneamente, nell'agosto del 1996, è stato consacrato arcivescovo titolare di Asolo.

Il 10 giugno 2003 è stato nominato Osservatore permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite e delle Organizzazioni specializzate a Ginevra, nonché Os-

servatore permanente presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), con particolare attenzione, però, alla questione dei migranti e dei rifugiati. Con l'eredità di una grande prestazione nel campo della mobilità umana, vi ha lavorato per 13 anni, lasciando l'incarico il 13 febbraio 2016, come vescovo emerito, per la sua età di oltre 75 anni. Ciononostante, Papa Francesco lo ha nominato membro del nuovo Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale, accanto al quale si trova la Pastorale dei Migranti e dei Rifugiati.

Più che un semplice membro del Dicastero, infatti, grazie alla sua lunga esperienza con il fenomeno migratorio, l'allora vescovo Silvano Tomasi finì per essere incaricato di organizzare il funzionamento operativo e concreto del dicastero stesso. Nello svolgere questo compito, si è dimostrato un instancabile pastore e profeta nella sua preoccupazione per coloro che sono costretti a lasciare la loro patria e ad avventurarsi in sentieri sconosciuti e, forse, meno ingrati e più promettenti.

*Tradotto dal portoghese
da Stefano Guerra*

“

**...un vero e proprio gesto di riconoscimento
per tutto ciò che questo sacerdote
scalabriniano ha realizzato nel suo viaggio
missionario con i migranti e i rifugiati**

***Club del Commercio
di Bucaramanga
Un esempio di neoclassicismo***



- Club Commercio
Fonte: imct.gov.co
- Villa San Martino
Portoferraio - Elba, Toscana

Diaspora Italiana nel Mondo - Diaspora Italiana nel Mondo

N

el 1789 a
Bucaramanga già
esisteva il

Circolo Antonio Nariño, denominato "circolo dei lettori" con il proposito di far dialogare uomini della politica, studiosi e letterari all'interno di un contesto culturale dove era stata allestita anche una biblioteca. Di questi luoghi culturali ce ne erano diversi nel paese ma quello di Bucaramanga è stato certamente uno dei più antichi. Intanto già nella seconda metà del XIX secolo il Club fu convertito per accogliere commercianti e uomini di affari. Nel 1872 nella stessa sede fu istituito il "Liceo de Soto" un circolo dove le persone si incontravano per discutere di progetti e programmi commerciali. Non dimentichiamo che il Dipartimento di Santander, di cui Bucaramanga è capitale, è stato sempre un territorio molto produttivo, prima per la coltivazione soprattutto del caffè, poi per i giacimenti di petrolio. Nel 1873 un commerciante italiano, Giuseppe Delfino, aveva istituito il Club di Soto, ossia un'as-

“

La proposta progettuale di Pietro Colombo Monticoni trovava le sue radici nella lontana Toscana e precisamente sull'isola d'Elba dove ha sede la Villa San Martino...

sociazione di commercianti a cui aderirono i personaggi più illustri della città ma la sua storia durò solo fino al 1876 quando il club fu chiuso per motivi di conflitti locali. Intanto nel 1877 il club fu riorganizzato come "Club del Commercio" che registrò un periodo di ulteriore chiusura tra il 1899 e il 1902 a causa della "Guerra dei Mille Giorni". Solo a partire dal 1910 il Club tornò a funzionare presso la Casa Luis Perú de la Croix.

Nel 1919 il Club del Comercio e il Club Santander si unirono sotto un'unica entità e fu in questa occasione che si decise di costruire la nuova sede dell'istituzione nei pressi del Parco di Santander. Con l'occasione fu bandito un concorso pubblico per la realizzazione di un edificio che doveva accogliere le funzioni istituzionali del Club. I finalisti furono

cinque progettisti e tra questi il vincitore fu il progetto proposto dall'ingegnere italiano Pietro Colombo Monticoni meglio noto come Pedro Colón Monticoni, insieme ad Andrea Gallardo (Andrés Gallardo) maestro muratore. Pietro Colombo Monticoni, piemontese, era giunto a Bucaramanga nel 1902 e si era sposato con Margarita Sánchez, figlia di una delle famiglie più importanti della città. Era mol-

Diaspora Italiana nel Mondo - Diaspora Italiana nel Mondo

to amico dello scultore italiano Tito Ricci che negli stessi anni lavorava a Bogotá. Nel 1908 si era impiegato come ingegnere della Compagnia "Gran Ferrocarril Central del Norte" e dal 1919 al 1931 era stato impiegato presso la Compagnia "Colombiana de la Mutualidad" che aveva finanziato il progetto per il nuovo Club del Comercio.

La proposta progettuale di Pietro Colombo Monticoni trovava le sue radici nella lontana Toscana e precisamente sull'isola d'Elba dove ha sede la Villa San Martino che è stata la residenza di Napoleone Bonaparte durante il suo primo esilio (1814-1815). Non c'è dubbio che Colombo Monticoni individuò nella cultura neoclassica il riferimento stilistico principale, uno stile che si era particolarmente diffuso in Europa durante l'Illuminismo e quindi durante tutto il XVIII secolo, quale reazione allo stile Barocco. In particolare, il Neoclassicismo trovava sua ispirazione nell'arte e nell'architettura greca e romana e nei principi geometrici ed ar-

monici che regolavano queste opere. Uno stile, quello del Neoclassicismo, che era già entrato trionfante in Colombia con l'architetto fiorentino Pietro Giovanni Cantini (1847-1929) per i lavori di completamento del Capitolio Nacional a Bogotá, del Teatro Nacional Cristobal Colón nonché per tante altre opere tra cui ricordiamo anche l'ospedale San José e il progetto per l'acquedotto urbano.

Pietro Colombo Monticoni fu così l'autore dell'edificio neoclassico sede del Club del Comercio di Bucaramanga, i cui lavori terminarono nel 1922 e che tutt'ora conserva il suo originario splendore anche negli arredi degli ambienti interni.

Come contribuire alla Rubrica

Attendiamo il tuo contributo
composto da un testo in formato word di 4.000 caratteri spazi inclusi,
inviando anche un'immagine ad alta risoluzione collegata al tema.

Vogliamo con questo dare voce all'Italia all'estero
raccontando le esperienze realizzate in tutti i settori:

educazione, economia, religione, politica,

settore produttivo, cultura, etc...

Invia la tua proposta a:

medios@scalabrinianoscolombia.org

TI ASPETTIAMO!

Negli stessi anni l'ingegnere Colombo Monticoni lavorò anche per la realizzazione di piani territoriali per le società petrolifere e in particolare collaborò molto con società nordamericane impegnate sul territorio. Morì a Bucaramanga il 29 maggio del 1931.

Per approfondimenti

**INGENIEROS Y ARQUITECTOS
ITALIANOS EN COLOMBIA**

Editato da
Rubén Hernández Molina
Olimpia Niglio
Roma 2016

<http://www.aracneeditrice.it/aracneweb/index.php/publicazione.html?item=9788854899223>

Sono 5,5 milioni gli italiani nel mondo

Patrizia Caiffa *

Una presenza all'estero con cifre simili al secondo dopoguerra. Dal 2006 ad oggi è aumentato il livello di studi di chi parte (+193,3% di laureati) ma la crescita più alta è stata tra i diplomati (+292,5%) disposti a cercare qualsiasi lavoro. Una sorpresa sono le nuove destinazioni: Malta, Portogallo, Irlanda, Norvegia, Finlandia.



In quindici anni gli italiani nel mondo sono aumentati del 76,6%, raggiungendo la cifra di 5,5 milioni di persone. Un esodo -che comprende però anche le nuove nascite e le acquisizioni di cittadinanza- pari a quello avvenuto nel secondo dopoguerra. Migranti, quindi, siamo anche noi: nel solo 2019 hanno lasciato l'Italia ben 131.000 italiani. E non sono solo "cervelli in fuga" molto qualificati, come la narrazione attuale racconta. Dal 2006 ad oggi è aumentato certamente il livello di studi di chi parte (+193,3% di laureati) ma la crescita più alta è stata tra i diplomati (+292,5%) disposti a cercare qualsiasi lavoro. Con una sorpresa: si consolida il trend verso le Americhe e l'Europa, ma oltre ai classici Paesi che offrono impiego (Germania, Regno Unito, Svizzera, Francia) ora gli italiani scelgono anche altre mete per una vita migliore: Malta, Portogallo, Irlanda, Norvegia, Finlandia. E' un movimento che spopola i piccoli centri e i territori più abbandonati e non solo dal Sud verso Nord, anche all'interno delle regioni settentrionali. E' questa, in sintesi, la fotografia dell'emigrazione italiana che emerge dal **Rapporto Italiani nel mondo 2020** diffuso oggi dalla Fondazione Migrantes. Una edizione speciale a 15 anni dal primo volume, che vede oggi alla presentazione ufficiale on line anche la presenza del premier Giuseppe Conte e del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei e arcivescovo di Perugia-Città della Pieve.

Sopra: Aeroporto Roma
Fonte: lastampa.it



**Nel 2019 hanno lasciato l'Italia
ufficialmente 131 mila cittadini verso
186 destinazioni del mondo,
da ogni provincia italiana**

**All'estero aumentano
le donne e i giovani**

Nel 2006 gli italiani regolarmente iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) erano 3.106.251, nel 2020 hanno raggiunto quasi i 5,5 milioni. Le donne sono passate dal 46,2% sul totale iscritti 2006 al 48,0% del 2020. Una collettività che, rispetto al 2006, si sta ringiovanendo grazie alle nascite all'estero (+150,1%) e alla nuova mobilità costituita sia da nuclei familiari con minori al seguito (+84,3% della classe di età 0-18 anni) sia dai giovani e giovani adulti da inserire nel mercato del lavoro (+78,4% di aumento rispetto al 2006 nella classe 19-40 anni).

**131 mila nel 2019
verso 186 Paesi**

Nel 2019 hanno lasciato l'Italia ufficialmente 131 mila cittadini verso 186 destinazioni del mondo, da ogni provincia italiana. Contrariamente a quanto si pensa non sono solo i "cervelli" italiani in fuga. La maggioranza di chi si sposta è in possesso di

un diploma e va alla ricerca di un lavoro "generico" all'estero. Complessivamente, le nuove iscrizioni all'Aire nel 2019 sono state 257.812 (di cui il 50,8% per espatrio, il 35,5% per nascita, il 3,6% per acquisizione cittadinanza). Secondo le analisi del rapporto nel 2006 il 68,4% dei residenti ufficiali all'estero aveva solo licenza media o elementare o addirittura nessun titolo, mentre il 31,6% era in possesso di un titolo medio alto (diploma, laurea o dottorato). Dal 2006 al 2018 cambia il trend: nel 2018, infatti, il 29,4% è laureato o dottorato e il 29,5% è diplomato mentre il 41,5% è ancora in possesso di un titolo di studio basso o non ha titolo. Se, però, rispetto al 2006 la percentuale di chi si è spostato all'estero con titolo alto (laurea o dottorato) è cresciuta del +193,3%, per chi lo ha fatto con in tasca un diploma l'aumento è stato di ben 100 punti decimali in più (+292,5%). "Viene così svelato – si legge nel report – un costante errore nella narrazione della mobilità recente raccontata come quasi esclusivamente composta da altamente qualificati occupati in nicchie di lavoro prestigiose e specialistiche quando, invece, a crescere sempre più è la com-

ponente dei diplomati alla ricerca all'estero di lavori generici".

Verso "nuove frontiere"

Sono le Americhe e l'Europa, negli ultimi 15 anni (2006-2020, le principali mete della presenza degli italiani all'estero. Anche in Paesi meno consueti:

Il continente americano, soprattutto l'area latino-americana è cresciuta grazie alle acquisizioni di cittadinanza (+123,4% dal 2006) coinvolgendo soprattutto il Brasile (+221,3%), il Cile (+123,1%), l'Argentina (+114,9%) e, solo in parte in quanto la crisi è sicuramente più recente, il Venezuela (+47,4%). Oltre il 70% (+793.876) delle iscrizioni totali avute in America dal 2006 ha riguardato soltanto l'Argentina (+464.670) e il Brasile (+329.206).

**In Europa 3 milioni
di italiani**

L'Europa, invece, negli ultimi quindici anni, è cresciuta maggiormente grazie alla nuova mobilità (+1.119.432 di presenze, per un totale, a inizio 2020, di quasi 3 milioni di residenti totali). I valori assoluti fanno risaltare i Paesi di vecchia mobilità come la Germania (oltre 252 mila nuove iscrizioni, +47,2%), il Regno Unito (quasi 215 mila), la Svizzera (più di 174 mila, +38%), la Francia (quasi 109 mila, +33,4%) e il Belgio (circa 59 mila, +27,3%). Per il Regno Unito, invece, e soprattutto per la Spagna, gli aumenti sono stati molto più consistenti, rispettivamente +147,9% e +242,1%. Gli italiani si sono spostati poi anche a Oriente, soprattutto Emirati Arabi e Cina.

* agensir.it

Missionari di San Carlo - Scalabriniani

dal 1887 servendo i migranti e i rifugiati in 33 nazioni



La migrazione allarga
il concetto di patria oltre i confini,
facendo **patria** dell'uomo il **mondo**

Beato G.B. Scalabrini



www.scalabrini.org - email: jonas@scalabrini.net - beltramigabriele@scalabrini.net

facebook: Jonas André Donazzolo / Gabriele Beltrami - twitter: Jonas Donazzolo

Testo, contesto e pre-testo

dell'enciclica "Fratelli Tutti"

P. Alfredo J. Gonçalves, C.S.



gni testo prevede un contesto ed un pre-testo.

Il "contesto" si

riferisce all'ambito temporale e spaziale nel quale viene prodotto un documento. Può trattarsi di un'opera di narrativa, di una lettera, di un racconto storico o di uno studio scientifico. Qual è il panorama economico, sociale, politico e culturale di fondo? In quali circostanze storiche è venuto alla luce? Quali sono i motivi e le condizioni che l'hanno causato? In altre parole, ogni frammento scritto è radicato in una certa località, ma ha anche "ali" che spesso lo rendono universale.

Quello che possiamo chiamare pre-testo, invece, ha a che fare con l'inquietudine e le domande che portano l'autore a intraprendere una ricerca, un progetto di un libro o una lettera. Cerca di rispondere alle domande esplicite o implicite, dette o non dette, che si respirano nella vita di tutti i giorni. Essendo parte di questa vita quotidiana, l'autore è immerso nella realtà concreta. Da essa estrae e elabora domande non sempre confessate e confessabili. Da ciò il fatto che il pre-testo, pur tenendo conto delle domande lo-



cali, cerca anche di fare un po' di luce sulla nebulosità di un orizzonte globale che diventa oscuro e insicuro.

Detto questo, il testo della Lettera enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco, "sulla fraternità e l'amicizia sociale" contiene un suo contesto ed un suo pre-testo. Il contesto è evidenziato all'inizio dell'enciclica in due espressioni che descrivono il mondo di oggi. Una di queste corrisponde al titolo del primo capitolo: "le ombre di un mondo chiuso", immediatamente seguito da un'altra che appare come sottotitolo: "sogni a pezzi". Con tali motivazioni, il Santo Padre comincia a descrivere quello che chiama "decostruzionismo", dove la crisi sembra scomporre la coscienza storica e dove non si vede più un progetto comune di società. Da lì alla cultura del consumismo e dello scarto, così come all'indifferenza per i diritti umani, il passaggio è breve e pericoloso. Porta con sé paure, conflitti e polarizzazioni acutizzate.

Il Pontefice riprende temi già espressi in altri documenti della Dottrina sociale della Chiesa, sia dei suoi predecessori che di suo pugno. Uno di questi è lo squilibrio tra il progresso tecnico e l'economia globalizzata, da un lato, e, dall'altro, lo sviluppo integrale che potrebbe portare ad un inserimento più giusto e solidale nel mondo del lavoro. Due aspetti essenziali fanno da sfondo a questo apparente pessimismo. Uno di questi è la rottura del "contratto sociale" che, in qualche modo, ha posto le basi al progetto dei tempi moderni. I legami, le relazioni, gli atteggiamenti e i comportamenti vengono spezzati

zati con estrema facilità, il che porta ad una generale assenza di stelle nel cielo, o di punti di riferimento di base nell'orientarsi. Il secondo aspetto deriva proprio da questa mancanza di punti fermi su cui mettere i piedi e procedere con una certa sicurezza. Emerge il famoso concetto di "modernità liquida", coniato da Zygmunt Bauman.

Di fronte a questo contesto incerto, travagliato e frammentario, l'Enciclica cerca di rispondere alle domande del pre-testo. Qui, due fattori hanno contribuito a sconvolgere una serie di paure e ansie legate ad un tessuto sociale già fortemente sfaccettato: il ritorno al potere dell'estrema destra, con un discorso segnato dal populismo nazionalista e dalla pandemia del Covid-19. Entrambi hanno avuto un impatto negativo sul mondo del lavoro e sui diritti dei lavoratori, portando parecchi alla disoccupazione, alla sott'occupazione o al mercato informale. Hanno anche invaso la prospettiva di difendere l'ambiente, cucita da scienziati, ambientalisti e varie nazioni in

modo così arduo e laborioso negli ultimi decenni. Entrambi i fattori hanno creato un immenso esercito di migranti e rifugiati, che vagano dietro i venti e le briciole del capitale.

Dal secondo capitolo in poi, Papa Francesco prende la parabola evangelica del Buon Samaritano come riferimento per indicare alcune linee d'azione. Ha in mente la sfida di "pensare e generare un mondo aperto", ma anche "un cuore aperto al mondo intero", titoli rispettivamente del terzo e del quarto capitolo. Un'utopia positiva di un mondo di fratelli e senza frontiere!

*Tradotto dal portoghese
da Stefano Guerra*



***I legami, le relazioni, gli atteggiamenti
e i comportamenti vengono spezzati con
estrema facilità...***

Capodanno

a cura di Cristina Castillo



La celebrazione del Capodanno è la più antica festa di cui vi sia traccia. I primi festeggiamenti registrati in onore dell'arrivo di un nuovo anno risalgono a circa 4.000 anni fa a Babilonia in corrispondenza con la prima Luna Nuova, dopo l'equinozio di primavera.

Secondo il calendario gregoriano, il 1° gennaio segna l'inizio di un nuovo periodo, la scelta di considerare questo giorno quale primo dell'anno consegue all'introduzione del calendario giuliano promulgato da Giulio Cesare nell'anno 46 a.C. La festa di Capodanno trae origine dai festeggiamenti in onore del dio romano Giano da cui trae origine il nome del mese di gennaio.

Gli antichi romani continuarono poi a celebrare l'anno nuovo nel tardo marzo ma il loro calendario era continuamente modificato dai vari imperatori; sarà Giulio Cesare, nel 46 a.C., a creare quello che ancora oggi è conosciuto come il calendario Giuliano che stabiliva, nel primo gennaio, la data iniziale del nuovo anno. A Venezia (e fino alla sua caduta, avvenuta nel 1797), il Capodanno veniva festeggiato il 1° marzo; in Puglia e in Calabria lo si festeggiava invece seguendo lo stile bizantino, e cioè il 1° settembre. Queste celebra-



zioni locali continuarono fino al 1691, quando papa Innocenzo XII, stabilì che l'anno dovesse cominciare il 1° gennaio.

Svariati regimi politici hanno istituito riforme del calendario di più o meno lunga durata. Durante il periodo fascista in Italia il regime istituì il 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma, come proprio capodanno, associato a una numerazione degli anni parallela a quella tradizionale contando come "Anno I dell'Era Fascista" il periodo tra il 28 ottobre 1922 e il 27 ottobre 1923, e gli altri a seguire. Questa modalità,

utilizzata nel Regno d'Italia durante tutto il ventennio fascista, fu continuata dalla Repubblica Sociale Italiana, e abbandonata con la caduta di quest'ultima il 25 aprile 1945.

Tradizionalmente si pensa che ciò che si fa a Capodanno incida molto sull'andamento dell'intero calendario. Ed è proprio per questo motivo dunque che la ricorrenza viene festeggiata con la famiglia e con gli amici durante un'intera notte all'insegna dell'allegria, del lusso e dei "riti scaramantici".¹

Questo giorno è in molti luoghi una festa religiosa di precetto (la Solennità della Madre di Dio per la Chiesa cattolica che segue la forma ordinaria del rito romano, la Circoncisione di Gesù per chi segue il rito ambrosiano o la forma straordinaria del rito romano, e la Giornata Mondiale della Pace istituita per il Papa Paolo VI, celebrata per la prima volta nel 1968), ma anche una occasione per celebrare la notte di passaggio tra il 31 dicembre e il 1° gennaio, che si festeggia con il veglione di Capodanno. In occasione di questa celebrazione, in quasi

tutte le città del mondo si sparano i tradizionali fuochi artificiali.

La tradizione italiana prevede una serie di rituali scaramantici che possono essere rispettati più o meno strettamente. Si pensa per esempio che porti bene vestire biancheria intima di colore rosso o gettare dalla finestra oggetti vecchi o inutilizzati (usanza, quest'ultima, a dire il vero quasi completamente abbandonata). Le lenticchie vengono mangiate a cena il 31 dicembre, come auspicio di ricchezza per l'anno nuovo, ed un'altra tradizione prevede l'usanza di baciarsi sotto il vischio in segno di buon auspicio.²

Molti la considerano anche un'occasione per fare dei buoni propositi per il nuovo anno.

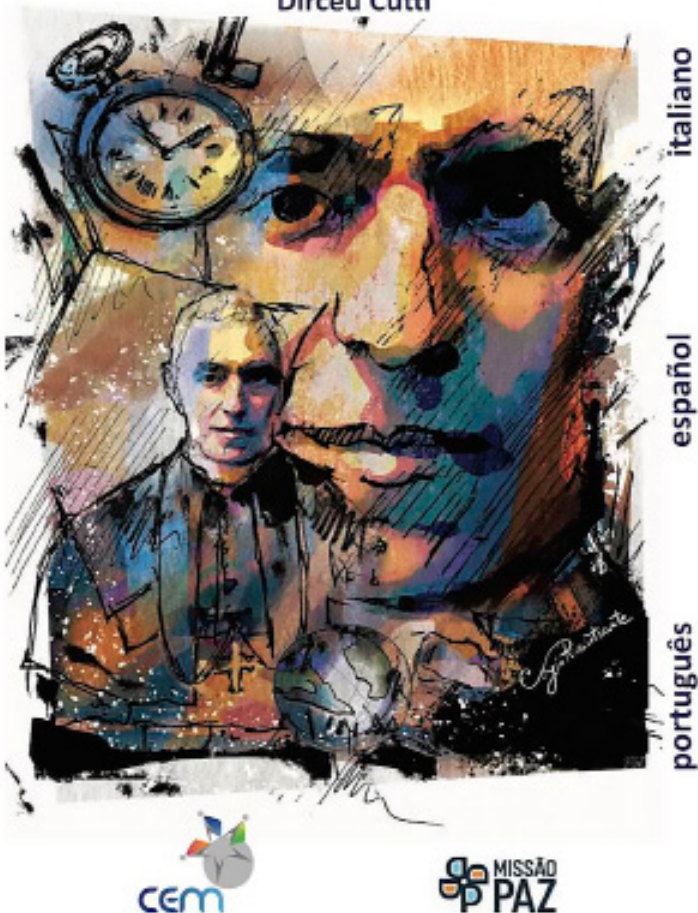
“

La tradizione italiana prevede una serie di rituali scaramantici che possono essere rispettati più o meno strettamente

¹ piergiorgio.org

² it.wikipedia.org

SCALABRINI
homem de dores e dissabores
– mártir do cotidiano –
Dirceu Cutti



Scalabrini,
martire della vita quotidiana

Un nuovo libro di Dirceu Cutti pubblicato dal Centro de Estudos Migratórios di Missão Paz racconta le fatiche affrontate dal fondatore della congregazione scalabriniana

Dirceu Cutti, direttore della Revista Travessia fino al 2014, è autore di Scalabrini, uomo di dolori e disagi. Martire della vita quotidiana, un volume pubblicato online in portoghese, spagnolo e disponibile anche in italiano grazie alla traduzione di padre Diógenes Casaril.

Uomo segnato da dolori e disagi

Il lavoro prende spunto dall'attenta lettura del carteggio tra Giovanni Battista Scalabrini e Geremia Bonomelli, due vescovi che hanno saputo leggere le grandi trasformazioni verificatesi nel mondo più di un secolo fa – e al quale Cutti aveva già dedicato il volume "Correspondência Scalabrini – Bonomelli: Controvérsias com os Intransigentes".

Esaminando il contesto italiano e quello "ad intra ecclesia", l'autore tratteggia qui la figura del fondatore della congregazione scalabriniana in modo inedito, descrivendolo come «un uomo segnato da dolori e da disagi, definito quindi "martire della vita quotidiana"» ha scritto nella sua introduzione al testo padre Mario Geremia, consigliere generale scalabriniano e responsabile per la Missione e il Coordinamento degli assistenti religiosi dei laici.

Per informazioni e richieste: contato@missaonspaz.org

La leggenda del vischio

I. Drago

Il vecchio mercante si girava e rigirava, senza poter prendere sonno.

Gli affari, quel giorno, erano andati benissimo: comprando a dieci, vendendo a venti, moneta su moneta, aveva fatto un bel mucchietto di denari.

Si levò. Li volle contare. Erano monete passate chissà in quante mani, guadagnate chissà con quanta fatica. Ma quelle mani e quella fatica a lui non dicevano niente.

Il mercante non poteva dormire. Uscì di casa e vide gente che andava da tutte le parti verso lo stesso luogo. Prova che tutti si fossero passati la parola per partecipare a una festa.

Qualche mano si tese verso di lui. Qualche voce si levò: - Fratello, -gli gridarono- non vieni?

Fratello, a lui fratello? Ma che erano questi matti? Lui non aveva fratelli. Era un mercante; e per lui non c'erano che clienti: chi comprava e chi vendeva.

Ma dove andavano?

Si mosse un po' curioso. Si unì a un gruppo di vecchi e di fanciulli.

Fratello! Oh, certo, sarebbe stato anche bello avere tanti



fratelli! Ma il suo cuore gli sussurrava che non poteva essere loro fratello. Quante volte li aveva ingannati? Comprava a dieci e rivendeva a venti. E rubava sul peso. E piangeva miseria per vender più caro. E speculava sul bisogno dei poveri. E mai la sua mano si apriva per donare.

No, lui non poteva essere fratello a quella povera gente che aveva sempre sfruttato, ingannato, tradito.

Eppure tutti gli camminavano a fianco. Ed era giunto, con loro, davanti alla Grotta di Betlemme.

Ora li vedeva entrare e nessuno era a mani vuote; anche i poveri avevano qualcosa. E lui non aveva niente, lui che era ricco.

Entrò nella grotta insieme con gli altri; s'inginocchiò insieme agli altri. - Signore, -esclamò- ho trattato male i miei fratelli. Perdonami.

E proruppe in pianto.

Appoggiato a un albero, davanti alla grotta, il mercante continuò a piangere, e il suo cuore cambiò. Alla prima luce dell'alba quelle lacrime splendorono come perle, in mezzo a due foglioline.

Era nato il vischio.

133° Anniversario

della Congregazione dei

Missionari di San Carlo Scalabriniani

Il “piccolo” seme seminato dal Beato

Giovanni Battista Scalabrini

il 28 novembre 1887

è cresciuto e si è diffuso in tutto il mondo

Oggi, più attuale che mai,

il carisma scalabriniano

è presente in ciascuno dei suoi missionari

che lavorano per e con i migranti

1887 ~ 2020

Provincia di San Carlo Borromeo

New York